

coli, dalla confisca dei beni di coloro che non avessero osservato la legge troppo scrupolosamente⁵⁸. A questo punto il problema non è più solamente economico, cioè di razionalizzare una legislazione in materia agricola spesso contraddicentesi e sempre errata, ma politico, cioè se fosse stato possibile avere un'altra amministrazione con una classe dirigente di tale fatta. I legami personali che facevano degli amministratori dello stato i diretti ed immediati beneficiari della loro stessa politica non potevano certamente contribuire molto efficacemente al cambiamento della situazione. In tal caso l'aristocrazia non può esprimere alternative reali al suo malgoverno e manifesta il profondo stato di crisi in cui viene gettato lo stato, che non espleta più le sue funzioni (la legge non viene rispettata dai potenti, Roma; i tribunali segreti non assicurano possibilità di difesa, Lucca e Venezia; i contadini italiani vivono in una condizione di extrapoliticizzazione). La ristrettezza dei confini dello stato segna un limite generale ad un più facile evolversi della situazione.

Gli interessi rimangono troppo locali e manca un'alternativa ad un loro possibile allargamento: in questo senso allora i vincoli personali condizionano strettamente la vita politica che viene sfruttata per ottenere dei vantaggi economici immediati. La crisi dell'aristocrazia è in primo luogo una crisi economica, e per risolverla non giova il malgoverno della cosa pubblica, anche se a prima vista sembra essere un affare vantaggioso. Lo stato che peggiora le sue risorse economiche a causa della cattiva legislazione agricola, dei dazi proibitivi, dei divieti sulla libera circolazione del prodotto agricolo, non fa che limitare le possibilità di guadagno della sua classe dirigente, che legata a modelli di vita che tengono in alto

58. È facile notare come l'approccio generale di Symonds nei confronti dello stato della Chiesa sia assai più vicino a quello di Leone Pascoli, che non agli scritti dei riformatori della seconda metà del secolo; cfr. L. DAL PANE, *Lione Pascoli e la vita economica dello stato pontificio nella prima metà del Settecento* cit. Cioè insiste sulla presupposta fertilità dello stato e soprattutto della campagna romana messa a cattivo profitto dall'amministrazione papale. A questo proposito particolare rilievo prende la citazione: « We are told, that when they (i delegati del papa) petitioned the Council of Costance to increase the revenues of the Holy See, they received this severe but just rebuke " that it would become them much better to cultivate their lands, than to raise contributions " », IX, 298. Certamente la situazione dello stato della Chiesa nel 1790 anno in cui Symonds pubblicava il suo articolo non era più la stessa di quando egli aveva visitato Roma e quindi dobbiamo leggere questa testimonianza retrodatandola a quegli anni, nonostante questo aggiungeva in una nota: « I was in Italy from 1765 to 1770, and made a considerable residence in Rome at different times; and it appears from the correspondence which I have regularly kept up, that the state of things is altered for the worse, rather than for the better », IX, 270. In mancanza di questo epistolario, o comunque di una lista dei suoi eventuali corrispondenti non è possibile fare illazioni sul tipo di informazione che egli possa avere ricevuto dai suoi amici romani.